

L'intervista Bruno Dallapiccola

«Dai farmaci all'agricoltura è l'inizio di una nuova era»

«È un lavoro rivoluzionario che potrebbe avere una varietà di applicazioni inimmaginabili». Non può che essere entusiasta il genetista Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'ospedale Bambino Gesù di Roma, che da sempre segue con interesse gli sviluppi della biologia sintetica e il lavoro di uno dei suoi più grandi promotori, lo scienziato americano Craig Venter.

Cosa significa aver creato un organismo semi-sintetico?

«Significa che oggi l'uomo è in grado di aggiungere artificialmente un nuovo codice genetico a quello già tradizionalmente presente in un essere vivente. Gli scienziati sono infatti riusciti ad aggiungere al Dna di un batterio due lettere in più. Hanno in pratica cambiato il messaggio della vita. E siamo solo all'inizio: chissà in quanti modi si può effettuare la stessa operazione. Credo quindi che il risultato ottenuto dai ricercatori sia straordinario e che potrebbe avere un impatto significativo per il nostro futuro».

In che modo?

«Un risultato simile può avere ricadute sulla vita di tutti i giorni che oggi non possiamo neanche

immaginare. Può infatti influire su molti aspetti della nostra vita: dalla creazione di nuovi farmaci, allo sviluppo di nuove tecnologie per l'ambiente e anche alla creazione di nuove applicazioni utili per l'agricoltura. Ma sicuramente ci sarà molto di più. Come si può facilmente intuire il traguardo tagliato dai ricercatori californiani potrebbe essere l'inizio di un grandissimo cambiamento».

Si aspettava che Venter potesse essere battuto sul tempo?

«Non credo che questa sia una competizione. Anche per il semplice fatto che i ricercatori californiani hanno provato e trovato una strada diversa da quella dello scienziato americano, che ha comunque dato un grandissimo contributo a questa nuova branca della scienza. Non dimentichiamo che Venter è stato il primo a trapiantare il Dna di un microrganismo, il Mycoplasma mycoides, nell'involucro di un batterio privato del proprio codice genetico. Si è trattato anche lì di un lavoro eccezionale, ma molto diverso da quello degli scienziati californiani».

Quali sono le implicazioni etiche di questo nuovo traguardo?

«Posso solo immaginare le paure e le polemiche che una notizia del genere può scatenare

nel nostro paese. Già il fatto che la maggior parte dell'opinione pubblica, così come la posizione di chi ci rappresenta, è dichiaratamente anti-ogm, mi fa pensare che lavori simili a quelli che hanno fatto gli scienziati californiani spaventeranno non pochi concittadini. Ma a mio avviso si tratta di paure ingiustificate, così come lo sono quelle sugli ogm. Esser riusciti a creare un organismo semi-sintetico non significa di certo aver creato un mostro di cui aver paura».

Niente Frankenstein, quindi?

«No. L'unica cosa su cui si bisogna stare attenti riguarda i possibili utilizzi in guerre batteriologiche. Ecco perché ritengo sia importante vigilare e stringere larghe intese per prevenire eventualità simili».

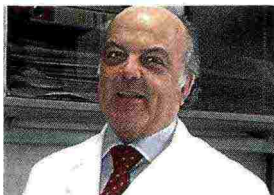
Cosa ci aspetta nel prossimo futuro?

«Chi può dirlo. Siamo di fronte a un campo di ricerca nuovo, affascinante e imprevedibile. Ma soprattutto stiamo guardando il nostro futuro dal pianerottolo. Quello che poi ci sarà dietro la porta di casa lo scopriremo solo quando ci entriamo. Non si possono fare previsioni. La ricerca ha dimostrato non poche volte di saperci sorprendere».

V.Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È UN MOSTRO DI CUI AVER PAURA MA CI SARANNO TANTE POLEMICHE: LA MAGGIORANZA IN ITALIA È NO-OGM



La sede dello Scripps Research Institute

